

## Questioni di genere

Come era vista la donna nell'antichità?

Aristotele afferma:

<< Dal momento che la prima causa motrice, cui appartengono l'essenza e la forma, è migliore e più divina per natura della materia, è anche meglio che il superiore esista separato dall'inferiore. Per questo in tutti gli esseri, per i quali è possibile e in misura della loro possibilità, il maschio esiste separatamente dalla femmina. È, infatti, migliore e più divino il principio del mutamento cui appartiene il maschio negli esseri che nascono, mentre la femmina è la materia>>. Quindi per Aristotele << la forma è sostanza a maggior titolo della materia>> e la forma è veicolata dallo sperma e lo sperma si trova solo nel maschio, la donna, fornendo solo il supporto materiale è soltanto un recipiente atto alla generazione.

Per il filosofo giudaico-ellenistico Filone di Alessandria (vissuto tra il 20 a.c. e il 45d.c.) l'uomo è nous, la mente mentre la donna è soma, il corpo.

Per i filosofi dell'antichità la donna è soltanto materia, non ha anima. Sarà soltanto il cristianesimo a dargliela.

Infatti, San Paolo << Non ha più importanza essere ebrei o pagani, schiavi o liberi, uomo o donna, essendo tutti voi una sola persona in Cristo Gesù >> (Galati 3,28)

Anche nell'età moderna l'influsso di Aristotele farà dire a Hegel: «L'uomo è, per effetto di tale differenziazione, il principio attivo, mentre la donna è il principio passivo, in quanto essa permane nella sua unità non sviluppata. Non si deve ridurre la generazione alle ovaie e al seme del maschio come se il prodotto non fosse altro che l'unione delle forme o delle parti dei due. Ma è certamente nella donna che troviamo l'elemento materiale, nell'uomo la soggettività».

E, quindi, essendo la donna "corpo" che partoriva altri corpi e li nutriva col suo corpo era delegata alla cura del corpo dalla nascita alla morte.

L. Irigaray, parafrasando in *Speculum la Fenomenologia dello spirito* di Hegel, scrive: «Al consanguineo, al parente di sangue, tocca come scopo delle sue azioni, la cura dell'*esangue* - È suo dovere intrinseco quello di *dare sepoltura al morto*, trasformando il fenomeno naturale in atto spirituale. Un *passo di più* ed apprendiamo che spetta alla femminilità, custode del legame con il sangue, il compito di raccogliere la virilità in figura conclusa, permettendo così che si elevi alla pace dell'universalità pura, fuori e sopra l'inquietudine della vita contingente e della successione di un esserci disperso.

Essa deve essenzialmente occuparsi di inumare il cadavere che l'uomo diventa accedendo al puro essere, e fare questo nonostante le condizioni più avverse e a prezzo della sua stessa vita». (vedi Antigone).

Verso la fine degli anni '70 del secolo scorso il rapporto tra i sessi viene visto in maniera diversa e incomincia una nuova rivoluzione femminista. Il discorso emancipazionista viene sostituito dal «Pensiero della differenza sessuale». La più influente rappresentante di questo pensiero, che non può ridursi soltanto a una corrente filosofica ma è fortemente intriso di psicoanalisi, è la filosofa, psicoanalista, linguista belga, naturalizzata francese, Luce Irigaray. Nel suo libro *Etica della differenza sessuale*, apparso nel 1985 a Parigi, l'Irigaray porta a completezza e unità i temi più politici del suo primo libro importante *Speculum*, e i temi più filosofici dei lavori successivi, come *Amante marina* e *Passioni elementari*.

Ne riportiamo qui alcuni brani per una breve analisi: «La differenza sessuale rappresenta uno dei problemi o il problema che la nostra epoca ha da pensare. Ogni epoca - secondo Heidegger - ha una cosa da pensare. Una soltanto. La differenza sessuale, probabilmente, è quella del nostro tempo. La cosa del nostro tempo che, pensata, ci darebbe la "salvezza". [...] La differenza sessuale sarebbe l'orizzonte di mondi di una fecondità ancora non avvenuta. Almeno in Occidente, e senza ridurre la fecondità alla riproduzione dei corpi e della carne. Fecondità di nascita e rigenerazione per i partner amorosi, ma anche produzione di un'epoca nuova di pensiero, arte, poesia, linguaggio ... Creazione di una nuova *poietica* (nдр: di una nuova creatività) >>.

Che cosa significa scoprire la differenza sessuale? Partendo dalla concezione di Freud che la donna non avendo il pene era un uomo mancato e basandosi sulle idee di Lacan e Lévi- Strauss la Irigaray elabora la teoria che la donna invece è «DIFFERENTE». Per capire bene la portata di tale intuizione dobbiamo pensare che dalla notte dei tempi la donna è sempre stata considerata inferiore all'uomo perché biblicamente il suo corpo nasceva dalla costola dell'uomo. Quando Freud elabora la sua teoria in base alla conformazione dei genitali maschili e femminili, colloca il sesso femminile, che è incompleto e quindi deve accogliere, in una posizione subordinata nei confronti del sesso maschile che è completo e deve occupare lo spazio vuoto dell'altro, rendendolo in tal modo completo. Per la Irigaray il sesso femminile con la sua cavità (la vagina) non è inferiore al sesso maschile strutturato in maniera estroflessa, ma è soltanto differente e, quindi, i due sessi, e di conseguenza i due generi, quello maschile e quello femminile, stanno sullo stesso piano. Continuando nell'analisi si arriva anche allo smascheramento del linguaggio falsamente neutro: praticamente noi parliamo dell'uomo come se comprendesse anche il femminile, ma la parola uomo ha anche una connotazione di genere (in quanto per uomo si intende il maschio), quindi, quando nella parola umanità (che deriva da uomo), noi intendiamo includere anche il femminile, praticamente lo cancelliamo. Nei suoi studi la Irigaray fa anche una critica del patriarcato partendo dagli studi di Jacob Bachofen.

Già nell'Ottocento l'antropologo svizzero Jacob Bachofen, attraverso lo studio dei miti e dei simboli romani, greci ed egizi, giunse alla conclusione che la struttura sociale patriarcale, che ha informato di sé l'intera storia del mondo civilizzato, fosse relativamente recente, e che fosse stata preceduta da una cultura in cui il ruolo di comando spettava alla madre- rappresentata dalla grande "Dea" - che era il capofamiglia. Bachofen suppose inoltre che, agli albori della storia, la fase del matriarcato, fosse stata preceduta da un'altra forma sociale più primitiva e meno civilizzata, l'"eterismo", segnato dall'assenza della proprietà privata, dalla lotta quotidiana per l'esistenza, in cui la famiglia era costituita da individui con forti legami emotivi, da accoppiamenti sessuali liberi; in tale stadio il concetto di paternità rimaneva del tutto sconosciuto. Fondata interamente sulla naturale produttività della donna, questa forma non conosceva l'istituto del matrimonio né leggi, né principi, né ordine: uno stato di vita comparabile alla crescita selvaggia della vegetazione di una palude.

La fase del matriarcato si situa dunque tra lo stadio più basso e lo stadio più elevato dello sviluppo umano, quello del patriarcato. In questo governa il padre in quanto rappresentante dei principi del diritto, della ragione, della coscienza e dell'organizzazione sociale gerarchica.

Probabilmente il dato più importante dell'opera di Bachofen è stato l'analisi della natura dell'amore materno e paterno, e delle conseguenti differenze tra il legame con il padre e quello con la madre. Amore, sollecitudine, senso di responsabilità nei confronti degli altri scaturiscono dalla madre: l'amore materno è il seme da cui cresce ogni forma di amore e altruismo. E, non solo, l'amore materno è la base da cui si sviluppa l'umanesimo universale. La madre ama i figli perché sono figli suoi e non perché rispondono a una qualche condizione o aspettativa. La madre ama i figli in eguale misura, e in tal modo questi considerano se stessi come eguali tra loro essendo centrale il legame con la madre. «L'idea di maternità genera un senso di fratellanza universale >>

Il principio paterno è invece quello della legge, dell'ordine, della ragione, della gerarchia. Il padre ha un figlio prediletto, quello che più gli assomiglia e più gli sembra adatto ad assumere il ruolo di successore ed erede della sua proprietà e dei

suoi compiti terreni. Nei figli patricentrici l'uguaglianza ha ceduto il passo alla gerarchia, l'armonia al conflitto.

Nei suoi studi negli anni '70 Luce Irigaray si rifà alle teorie di Bachofen per una serrata critica del patriarcato che ha cancellato la differenza sessuale: << *instaurando valori diversi che si pretendono universali*, i quali però si rivelano come *il dominio di una parte dell'umanità sull'altra*, del mondo degli uomini su quello delle donne. Questa ingiustizia sociale e culturale, oggi ignorata, va interpretata e modificata per liberare le nostre possibilità soggettive nei sistemi di scambio, nei mezzi di comunicazione e di creazione. Soprattutto va messo in luce che noi viviamo secondo sistemi genealogici [sistemi di trasmissione culturale tra le generazioni]. Le nostre società, costituite in parti uguali da uomini e da donne, sono state generate da due genealogie e non da una: madri – figlie e padri- figli. [...] Il potere patriarcale si organizza attraverso la soggezione di una genealogia all'altra. Così quella che oggi chiamiamo struttura edipica come accesso all'ordine culturale è già organizzata all'interno di un'unica linea di filiazione maschile, senza che vi sia simbolizzazione della relazione della donna con sua madre. I rapporti madri- figlie nelle società patrilineari sono subordinati alle relazioni tra uomini >>.

In Irigaray, troviamo anche la rivalutazione di tutte le arti tipicamente femminili che, in quanto manuali, sono state sempre considerate inferiori. La trasmissione di competenze femminili da madre in figlia diventa una trasmissione di saperi non scritti, come quelli degli uomini, ma che sono parimenti importanti perché hanno permesso la continuazione della specie umana.

Molti anni dopo l'enunciazione di queste teorie che sono divenute appannaggio di tutte le femministe, una poetessa e scrittrice americana Grace Paley, in una poesia pubblicata nella raccolta *Begin Again: Collect Poems* del 2000, equipara la

preparazione di una torta alla composizione di una poesia. Il tempo da impiegare per le due azioni (comporre e cucinare) è lo stesso; ma la seconda è molto più gratificante e utile perché serve a nutrire e a deliziare una schiera di bambini che attendono golosi, giocando sul pavimento.

<< Alternativa episodica del poeta

Stavo per scrivere una poesia/invece ho fatto una torta ci è voluto/ più o meno lo stesso tempo/ chiaro la torta era una stesura/ definitiva una poesia avrebbe avuto/ un po' di strada da fare giorni e settimane e /parecchi fogli stropicciati

la torta aveva già una sua piccola / platea ciarlante che ruzzolava tra / camioncini e un'autopompa sul / pavimento della cucina

questa torta piacerà a tutti / avrà dentro mele e mirtilli rossi / albicocche secche tanti amici / diranno ma perché diavolo / ne hai fatto una sola

questo non succede con le poesie

a causa di una inesprimibile / tristezza ho deciso di / dedicare la mattinata a un pubblico / ricettivo non voglio / aspettare una settimana un anno una / generazione che si presenti il / consumatore giusto >> .

Marinella Gargiulo